

MIKOIAN NELLA R. D. T.  
PER LA FIERA DI LIPSIA

In dodicesima pagina le informazioni

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"LA VOGLIA MATTA",  
BOCCIATO IN CENSURA

In seconda pagina il nostro servizio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 62

DOMENICA 4 MARZO 1962

PER L'ANNUNCIO DELLE NUOVE PROVE H

## I sindacati inglesi lanciano l'allarme

### Kennedy e Fanfani

Per due motivi la decisione annunciata ieri da Kennedy sulla ripresa delle prove atomiche americane in atmosfera suona particolarmente grave: in primo luogo perché ogni esperimento nucleare è un male di per se stesso (come noi abbiamo ribadito anche in occasione della ripresa delle prove nucleari sovietiche e come vorremmo non dimenticassero oggi coloro che scatenarono allora una campagna di "resistenza" nell'opinione pubblica italiana), in un secondo luogo perché l'annuncio è stato dato alla vigilia della conferenza di Ginevra sul disarmo, con un tono ultimativo e un fine chiaramente ricattatorio.

Il presidente Kennedy dice infatti che gli USA riprenderanno le prove solo se l'URSS non firmerà a Ginevra un trattato per il disarmo atomico. Ma quale senso ha questa posizione? Essa non è già un'offerta di accordo, ma appunto un ricatto e un ultimatum. Essa, detta in parole esplicite, suona così: se l'URSS non accetterà tutto ciò che noi proponiamo, noi effettueremo i nostri esperimenti. E' abbastanza orribile, sebbene in perfetto stile "western", imporre una trattativa in questi termini. E' tanto più orribile in quanto lo scopo dell'incontro di Ginevra dovrebbe essere proprio quello di superare il punto morto cui erano pervenute le discussioni sulla questione delle ispezioni e dei controlli, dopo la fattiva adozione dagli occidentali di avanzare proposte nuove non appena il punto di vista sovietico mostrava di accendersi o addirittura di accedere al primitivo punto di vista americano.

Si comprende meglio, così, perché gli Stati Uniti hanno sostanzialmente respinto la proposta di Krusiov per cui alla riunione di Ginevra fossero presenti i diciotto capi di governo dei paesi che costituiscono la commissione per il disarmo. Non ci si vuole impegnare seriamente nella trattativa perché le intenzioni evidenti sono quelle di farla fallire una volta di più.

Tutto questo, naturalmente, non vuol dire che la trattativa sia già fallita oggi e che, dunque, bisogna desistere. Tutto questo vuol dire, però, che la situazione è estremamente grave e che occorre un intervento assai forte e deciso perché l'incontro di Ginevra possa ottenere qualche risultato, e — più in generale — perché ad una vera distensione si arrivi.

E' in questa luce che, per quanto riguarda l'Italia, va osservata la posizione del proposito del nuovo governo che si è presentato ieri alle Camere. Fanfani ha avuto qualche accento, per quanto riguarda la nostra politica estera, di maggiore moderazione rispetto alle posizioni tradizionali. Fanfani ha esposto la volontà del governo attuale di avere un ruolo attivo nella discussione delle maggiori questioni internazionali (Berlino, relazioni Est-Ovest, disarmo) e, soprattutto, nell'affermazione del principio stesso della trattativa. La cosa è senza dubbio meritevole di interesse, se si pensa al vergognoso ruolo di primi della classe nel più sordido atlantismo oltreoceano che i nostri governanti ebbero nel passato.

Senonché la serietà e gravità della situazione documentano che la posizione di Fanfani non solo è insufficiente, come noi riteniamo, per una vera politica estera autonoma dell'Italia che faccia del nostro paese una forza centrale per la promozione di una alleanza politica di pace impegnata nella lotta contro il neo-imperialismo e il neo-colonialismo e cioè contro le radici stesse del pericolo di guerra. La posizione di Fanfani è insufficiente anche per un governo che si proponga il più modesto compito di condurre in qualche misura i propri alleati in direzione di una politica distensiva.

Fanfani cita Kennedy laddove questi afferma che attorno ad un tavolo si deve decidere la pace dei prossimi 10.000 anni. Bella frase. Senonché, non tra 10.000 anni, ma tra 10 giorni c'è Ginevra e — per Ginevra — c'è l'irrigidimento di Kennedy. A questo punto l'apoteosi delle belle frasi non basta più. A questo punto occorre differenziarsi nel concreto. Giacché, infatti, anche per affermare il puro e semplice principio della trattativa la posizione ultimativa di Kennedy è da giudicarsi intollerabile. Ma, poi, bisogna pronunciarsi sul merito della trattativa medesima, sì da impedire il sabotaggio ad un accordo che si sia possibile, particolarmente dopo l'intesa degli esperti americano-sovietici raggiunta nell'autunno scorso. Quel che occorre, di conseguenza, è far sentire la volontà dell'Italia di arrivare ad un accordo per un immediato inizio del disarmo controllato e contro ogni pretesa di accettare gli armamenti senza disarmare. Occorre far sentire la volontà dell'Italia di non essere compromessa nella follia atomica e quindi il suo diniego ad una ulteriore permanenza di basi atomiche sul proprio territorio.

Occorre, insomma, pur all'interno dell'alleanza atlantica, operare delle scelte su una serie di problemi concreti, sui quali, fra l'altro, occorre aver coscienza e onestà di dire alla pubblica opinione che non è vero che esista una linea di politica atlantica ma, in ogni questione, almeno due-tre linee divergenti e talvolta divergenti nel modo con cui Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Germania Occidentale si muovono e si qualificano.

Il nuovo governo è ben lungi dall'impegnarsi su questi punti precisi. Bisogna che proseguisca e si estenda, dunque, l'azione unitaria delle masse guidate dalle molte, autonome organizzazioni di lotta per la pace che in questi ultimi mesi hanno dimostrato tanta vitalità.

In questa lotta, volta anche ad ottenere una responsabile posizione da parte del governo italiano, i comunisti italiani saranno al loro posto, forti del fatto di essersi battuti — per primi e in ogni circostanza — contro il pericolo atomico, contro tutti gli esperimenti termonucleari e contro una politica estera di distensione e di pace.



Il presidente americano mentre pronuncia il suo discorso

Londra, Parigi e Bonn allineati con gli USA. Macmillan parlerà domani.

LONDRA, 3. — Le Trade Unions, la potente confederazione sindacale britannica che rappresenta otto milioni di lavoratori, sono state le prime grandi organizzazioni occidentali a protestare contro la decisione americana di riprendere gli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Il Consiglio del sindacato ha inviato un messaggio in questo senso al partito laburista, invitandolo a prendere posizione contro la decisione annunciata ieri sera dal presidente Kennedy nel suo discorso alla nazione americana.

La ferma e immediata decisione dei sindacati avrà senza dubbio una vasta eco nel Labour Party, a cui se il leader del partito, Hugh Gaitskell, si è mostrato nei giorni scorsi più o meno allineato con le posizioni americane.

Anche alcuni esponenti autorevoli della Chiesa anglicana sono intervenuti presso il governo, sollecitando la fine della corsa agli armamenti e una iniziativa inglese per un piano di pace. Quattro vescovi — quello di Londra, di Chichester, di Manchester e di Willemsen — hanno firmato un appello in questo senso a Macmillan.

I giornali inglesi hanno dato ampio spazio al discorso di Kennedy ma si astengono per ora dal commentarlo, dimostrando così la loro riluttanza a sostenere le tesi del presidente americano. E' stato infatti motivo di sorpresa il fatto che Kennedy abbia, in un lato certo di giustificare la ripresa degli esperimenti con il fatto che l'URSS «ha avuto la possibilità di affinare gli strumenti di lancio e le modalità di impiego delle armi atomiche», mentre, dall'altro lato, a conclusione del suo discorso, ha affermato che «gli esperimenti dello scorso autunno non hanno dato all'URSS una superiorità nel sistema nucleare».

Le reazioni ufficiali sono di completo allineamento e lasciano vedere se troppo bene che il tono di pesante ricatto usato da Kennedy nei confronti degli alleati ha avuto il suo effetto. Il presidente era infatti giunto a dire, nel suo discorso di ieri sera, che «i popoli liberi allentano gli Stati Uniti i loro aiuti perché noi procediamo agli esperimenti, una volta che ciò sia riconosciuto necessario a proteggere la sicurezza del mondo libero».

Il governo inglese, con un breve comunicato, dichiara il suo appoggio alla decisione americana. Lunedì sera è detto nello stesso comunicato che «i popoli liberi allentano gli Stati Uniti i loro aiuti perché noi procediamo agli esperimenti, una volta che ciò sia riconosciuto necessario a proteggere la sicurezza del mondo libero».

Il governo francese, con un breve comunicato, dichiara il suo appoggio alla decisione americana. Lunedì sera è detto nello stesso comunicato che «i popoli liberi allentano gli Stati Uniti i loro aiuti perché noi procediamo agli esperimenti, una volta che ciò sia riconosciuto necessario a proteggere la sicurezza del mondo libero».

Londra, Parigi e Bonn allineati con gli USA. Macmillan parlerà domani.

LONDRA, 3. — Le Trade Unions, la potente confederazione sindacale britannica che rappresenta otto milioni di lavoratori, sono state le prime grandi organizzazioni occidentali a protestare contro la decisione americana di riprendere gli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Il Consiglio del sindacato ha inviato un messaggio in questo senso al partito laburista, invitandolo a prendere posizione contro la decisione annunciata ieri sera dal presidente Kennedy nel suo discorso alla nazione americana.

La ferma e immediata decisione dei sindacati avrà senza dubbio una vasta eco nel Labour Party, a cui se il leader del partito, Hugh Gaitskell, si è mostrato nei giorni scorsi più o meno allineato con le posizioni americane.

Anche alcuni esponenti autorevoli della Chiesa anglicana sono intervenuti presso il governo, sollecitando la fine della corsa agli armamenti e una iniziativa inglese per un piano di pace. Quattro vescovi — quello di Londra, di Chichester, di Manchester e di Willemsen — hanno firmato un appello in questo senso a Macmillan.

I giornali inglesi hanno dato ampio spazio al discorso di Kennedy ma si astengono per ora dal commentarlo, dimostrando così la loro riluttanza a sostenere le tesi del presidente americano. E' stato infatti motivo di sorpresa il fatto che Kennedy abbia, in un lato certo di giustificare la ripresa degli esperimenti con il fatto che l'URSS «ha avuto la possibilità di affinare gli strumenti di lancio e le modalità di impiego delle armi atomiche», mentre, dall'altro lato, a conclusione del suo discorso, ha affermato che «gli esperimenti dello scorso autunno non hanno dato all'URSS una superiorità nel sistema nucleare».

Le reazioni ufficiali sono di completo allineamento e lasciano vedere se troppo bene che il tono di pesante ricatto usato da Kennedy nei confronti degli alleati ha avuto il suo effetto. Il presidente era infatti giunto a dire, nel suo discorso di ieri sera, che «i popoli liberi allentano gli Stati Uniti i loro aiuti perché noi procediamo agli esperimenti, una volta che ciò sia riconosciuto necessario a proteggere la sicurezza del mondo libero».

Il governo inglese, con un breve comunicato, dichiara il suo appoggio alla decisione americana. Lunedì sera è detto nello stesso comunicato che «i popoli liberi allentano gli Stati Uniti i loro aiuti perché noi procediamo agli esperimenti, una volta che ciò sia riconosciuto necessario a proteggere la sicurezza del mondo libero».

Il governo francese, con un breve comunicato, dichiara il suo appoggio alla decisione americana. Lunedì sera è detto nello stesso comunicato che «i popoli liberi allentano gli Stati Uniti i loro aiuti perché noi procediamo agli esperimenti, una volta che ciò sia riconosciuto necessario a proteggere la sicurezza del mondo libero».

Duro giudizio delle «Izvestia»

## Mosca: un colpo alla distensione

La decisione americana rischia di riportare il mondo alla crisi di alcuni mesi fa

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 3. — L'annuncio dato da Kennedy che gli Stati Uniti riprenderanno le esplosioni nucleari a partire dal mese prossimo è giudicato a Mosca come un serio colpo alla distensione, come la dimostrazione che mai il governo americano ha pensato seriamente ad impegnarsi in una trattativa per il disarmo.

Adesso è molto chiaro per tutti, si pensa a Mosca, perché Kennedy non vuole andare a Ginevra ed è altrettanto chiaro perché, d'accordo con Macmillan, egli lancia la proposta di una conferenza a livello dei ministri degli Esteri. Probabilmente, Kennedy contava di poter dimostrare all'opinione pubblica mondiale che, fallita la conferenza del disarmo a Ginevra per colpa dell'URSS, gli Stati Uniti si vedevano costretti a riprendere le prove nucleari, già previste, anche se non decise, fin dal tempo delle Bermude.

La controproposta sovietica di trasformare la conferenza in una conferenza di vertice ha mandato all'aria questo calcolo, sicché Kennedy, dopo aver respinto la proposta di Krusiov, ha deciso di annunciare pubblicamente la ripresa delle esplosioni nucleari per togliere alla conferenza internazionale la possibilità di successo che le restavano. Il che è dimostrato anche dalle condizioni ricattatorie poste da Kennedy nel suo discorso: soltanto nel caso in cui fosse raggiunto un accordo sulla sospensione delle prove atomiche e sui sistemi di controllo gli Stati Uniti rinuncerebbero alla ripresa delle esplosioni nucleari.

(Continua in 12 pag. 5. col.)

## L'auto di Sofia coinvolta in un mortale incidente



FORLÌ. — Sofia Loren, mentre ritornava dalla notte della sorella con Romano Musollini, ha tamponato con la sua auto una «1100». Nella carambola è rimasto ucciso un maestro di scuola che procedeva in veia nella stessa direzione dello stesso auto. Nella foto: la Royce della diva con il parafrangente ammaccato dall'urto.

Le decisioni dei partiti dopo il discorso di Fanfani

## Il PCI voterà contro e il PSI si asterrà

Una dichiarazione di Togliatti al termine della riunione dei gruppi parlamentari - Nenni motiva la decisione socialista col rafforzamento dell'unità del partito - Sostegno del PSI al programma concordato

I comunisti voteranno contro il nuovo governo. I socialisti si asterranno. Queste le decisioni adottate ieri dai gruppi parlamentari del PCI, che si sono riuniti nella mattinata, e dagli organi dirigenti del PSI, dopo una serie di riunioni che hanno occupato l'intera giornata.

Per quel che riguarda i comunisti è stato lo stesso compagno Togliatti a fornire ai giornalisti le richieste preclusioni: «Abbiamo deciso — egli ha detto — di votare contro la legge di bilancio. La ragione è la giustificazione del nostro atteggiamento la daranno i quattro compagni che interverranno nel dibattito. Noi interverremo nella

discussione come partito di opposizione, ma naturalmente la opposizione che facciamo ad un governo che si presenta ed è composto come questo, è di diversa da quella che abbiamo fatto ai precedenti governi».

Il compagno Togliatti sarà il primo degli oratori comunisti a intervenire nel dibattito. Parlerà domani pomeriggio al Senato, infine, ieri sera il Comitato centrale.

Il C.C. ha deciso all'unanimità di «dare al nuovo governo l'appoggio del PSI allo scopo di assicurare la stabilità e la forza politica indispensabile per la realizzazione del programma; di manifestare tale appoggio in occasione del voto sulla investitu-

ra del nuovo governo con la astensione dei gruppi parlamentari socialisti; astensione che mentre vale ad esprimere il fatto che l'appoggio del PSI non assuma la forma di una alleanza politica generale, è tale tuttavia da garantire al governo la maggioranza». Così si esprime testualmente la seconda parte del documento che ha ricevuto il voto concorde del Comitato centrale del PSI, fatta eccezione per i rappresentanti della Federazione giovanile.

Sulla prima parte del documento, che comprende una valutazione politica dell'atteggiamento del PSI, la sinistra ha votato contro. In essa si sottol-

Impotente De Gaulle di fronte all'OAS

## Distrutta ad Algeri la sede della polizia

Bruciati gli archivi — Giornata di sangue a Bona e Mers-el-Kebr



ALGERI. — Fiamme e fumo si levano dal fabbricato della polizia di Algeri distrutto dall'OAS (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 3. — Due potenti cariche di plastica hanno distrutto stasera gran parte del palazzo della Delegazione Generale di Algeri, sede della polizia e di numerosi uffici governativi. Con questo colpo spettacolare l'OAS ha dimostrato una volta di più l'assoluta impotenza delle autorità di fronte ai suoi attacchi.

Le cariche sono state poste nei sotterranei in cui sono custoditi gli archivi della polizia. Alle 19.42 si è udita la prima terrificante esplosione. Tre minuti dopo la seconda. Immediatamente fiamme altissime si levavano, uscendo dalle bocche dell'aria, illuminavano tutta la facciata. Gli impiegati si davano alla fuga. I generali provvedevano ad allontanare precipitosamente le autobombe prima che anche venissero raggiunte dall'incendio. I pompieri gettavano tonnellate d'acqua sulle fiamme, riuscendo così ad appressi un vago nel palazzo. Alle 20.15 si è udita una terza carica di plastica che era prossima ad esplodere. Gli artificieri provvedevano in tempo a disinnescarla, ma non potevano impedire che il fuoco facesse saltare vari depositi di munizioni.

Nuova riunione del GPRA a Tunisi

## Pronti i «dossiers» per la trattativa

La delegazione algerina è pronta a recarsi a Evian

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 3. — Il governo algerino riunito a Tunisi attende ancor oggi pomeriggio un segnale da Parigi, per fissare la data in cui la sua delegazione dovrà trovarsi a Ginevra per l'ultima fase delle trattative. I «tecnici» danno gli ultimi ritocchi ai testi, alcuni funzionari del Ministero delle informazioni sono già partiti per la Svizzera. A Evian, sembra si stiano facendo i preparativi.

La delegazione algerina alloggiata vicino a Ginevra ed ogni giorno si recherà in Francia per incontrarsi con quella francese. Secondo alcune voci raccolte oggi a Tunisi, Ben Bella e Bouafra (vice Presidente ed uno dei ministri prigionieri a Au-nay) potrebbero essere autorizzati a partecipare alla fase finale dei negoziati.

Negli ambienti algerini si manifesta oggi una profonda preoccupazione per le imprese prorocatorie dell'OAS. Un giornale egiziano pubblica una intervista di Ben Khedda, nella quale il Presidente del G.P.R.A. ribadisce che l'attività dell'OAS non impedirà ai negoziati di proseguire il loro corso. Ben

Khedda considera le gesta dei fuscisti come «le ultime convulsioni» del colonialismo, che la pace finirà col domare. Ciò non toglie che gli algerini siano preoccupati per l'inerzia del potere politico. Le notizie da Parigi secondo cui è stato impartito l'ordine all'esercito di impedire altri massacri ad Orano, non sono di per sé rassicuranti. Gli algerini chiedono che si mettano in atto misure concrete, ma fatti addegnati alla gravità dell'offensiva fascista.

Queste preoccupazioni si spiegano in tutta la loro portata politica, conoscendo meglio il contenuto degli accordi preparati nel corso della trattativa segreta. In sostanza, nei primi quattro-sei mesi di un governo di transizione (la durata del periodo di transizione non è stata ancora fissata) l'Algeria, cessando di combattere, dovrà affidarsi quasi integralmente alla buona fede delle autorità francesi ed alla loro capacità di mantenere gli impegni. Ma, come giustamente osserva questa mattina l'organo dei sindacati marocchini, l'OAS non è una entità

SAVERIO TUTINO

(Continua in 11 pag. 8. col.)

La riunione si è conclusa rapidamente; molto tempo invece era stato dedicato prima alle assemblee di corrente e agli incontri tra gli esponenti della maggioranza e minoranza per giungere a una conclusione concordata. Ha parlato brevemente Nenni per affermare che la forma iniziale dell'appoggio è la astensione sul voto di investitura associata a un forte impegno di sostenere il governo nella esecuzione del suo programma economico-sociale. Egli ha affermato che non vi è niente di comune con l'astensione «critica» concessa alla «convergenza», cui i socialisti attribuiscono il compito di ristabilire la normalità democratica e di andarsene nello spazio di pochi mesi.

Dopo aver sostenuto che una delle ragioni dell'astensione è dovuta al fatto che il PSI non è «parte organica della nuova maggioranza» Nenni ha affermato che è nelle lotte a cui darà luogo l'applicazione del programma che sono destinate a crearsi le condizioni di una stretta associazione delle forze democratiche che hanno concorso e concorrono alla svolta democratica a sinistra. Egli ha espresso la convinzione che la battaglia politica sarà assai aspra, come è dimostrato dallo schieramento della destra interna d.c. attorno a Scelba. Correlativamente Nenni ha affermato che «è estremamente importante salvaguardare l'unità di decisione e di voto del partito sui punti essenziali del nostro impegno, anche se non sempre sulla prospettiva che esso delinei». Non bisogna «forzare le cose al di là del limite della necessità»; bisogna «convincere senza aver bisogno di ricorrere al richiamo della disciplina». Nenni ha concluso affermando che bisogna partire dalla posizione che il PSI ha raggiunto «di maggiore prestigio e di maggiore capacità di pressione per spingere in avanti una situazione che si è messa in movimento ma che ha ancora enormi difficoltà da superare».

Il compagno Vecchiotti ha presentato poi una sua dichiarazione, sottoscritta da tutti i rappresentanti della sinistra, nella quale si afferma che il discorso di Fanfani alle Camere è un passo decisivo rispetto al clima generale del congresso di Napoli ed agli impegni programmatici del nuovo governo portati a conoscenza del C.C. del PSI dal compagno Nenni. Ne sono prova la ribadita funzione centralista del nuovo governo per quanto riguarda la continuità di esso con la politica estera ed interna dei governi precedenti, l'equidistanza fra comunismo e fascismo, lo sforzo per ridurre le spese annunciate a misura di ammodernamento per rafforzare la funzionalità e l'equilibrio dello Stato. Tutto ciò è frutto della ipotesi delle forze conservatrici interne ed esterne alla D.C., dell'equivoce della maggioranza congressuale di Napoli. Altro elemento negativo la composizione di un governo che affida i posti chiave della difesa, della politica estera ed economica a uomini della D.C. notoriamente legati a interessi conservatori e clericali. Vecchiotti ha quindi dichiarato che, ferme restando le indicazioni generali e di fondo illustrate al congresso di Milano, anche la sinistra concorda nel chiedere ai gruppi parlamentari di astenersi nel voto sulla fiducia: questo allo scopo di creare più favorevoli condizioni per mettere il partito in grado di affrontare